

INTERVISTA
Bruno Ferrante
Alto commissario

«Controlli fragili sulla corruzione»

Marco Ludovico
 ROMA

«La corruzione, oggi, è più diffusa e capillare d'un tempo. Si somma a una carenza progressiva di una cultura della legalità. È difficile dire se sia allo stesso livello del 1992 con Tangentopoli, di più o di meno. Ma è certo che la situazione è molto preoccupante».

Approdato da poco al coman-

«Un peggioramento dopo Tangentopoli. Nelle strutture pubbliche non c'è trasparenza»

do dell'alto commissario per la lotta alla corruzione, l'ex prefetto di Milano, Bruno Ferrante, non lancia allarmi generici. Il suo ufficio è già al lavoro su diverse piste: i concorsi universitari, la sanità, le opere pubbliche e le frodi comunitarie.

Ma oltre le singole problematiche, è lo scenario a destare inquietudine: «Il lavoro dei magistrati e delle forze dell'ordine è prezioso. Ma non può dare la fotografia integrale del fenomeno né può evita-

re la riproduzione dei fenomeni illeciti — spiega Ferrante — tocca insomma alla politica dare segnali forti». Non può che essere così ma accade, piuttosto, «che nelle scelte di politica giudiziaria e di sicurezza la lotta alla corruzione non è considerata una priorità. Di sicuro, non è messa al primo posto». Parole pesanti ma difficilmente contestabili. Da dove occorre partire allora? «Le strutture pubbliche devono essere forti, credibili, efficienti, trasparenti. Il sistema invece in questi anni è cresciuto male, il federalismo non è mai decollato sul serio mentre è cresciuta una serie di livelli decisionali senza controlli».

Qui sta un punto decisivo nell'analisi di Ferrante. La moltiplicazione dei centri di potere e di spesa, a cominciare da quelli sorti negli enti locali, senza un contrappeso di verifiche di legalità, ha determinato un sistema «fragile, facilmente aggredibile». Sembra assurdo, ma «dopo Tangentopoli la rete dei controlli, come quelli della Corte dei conti, è stata ridotta se non abolita. E la malintesa realizzazione di una maggiore autonomia territoriale ha portato con sé la perdita o l'as-

senza di ogni strumento di verifica». Dunque: le riforme istituzionali «non hanno prodotto efficienza» e nella pubblica amministrazione «la trasparenza non esiste: basti vedere i bilanci degli uffici, di rara incomprensibilità». Così è inevitabile che «i costi della politica e delle istituzioni siano diventati elevatissimi — sottolinea l'Alto commissario — mentre il senso della legalità è un valore incerto»: vale un esempio per tutti, «l'evasione fiscale moralmente giustificata». Senza contare «l'assenza di semplificazione dei procedimenti: troppi passaggi burocratici sono inevitabilmente molteplici occasioni per l'illecito». La ricetta contro la corruzione, insomma, è semplicissima, rischia di apparire perfino banale perché sollecita interventi e soluzioni richiesti da anni per il sistema pubblico italiano. Né quello dell'Alto commissario vuol essere l'ufficio di uno sceriffo. «Dobbiamo fare prevenzione, capire i fenomeni, entrare nelle pieghe dei meccanismi reconditi che fanno scattare i meccanismi di malaffare. E se l'Alto commissariato diventerà un'Authority indipendente, potremo farlo ancora meglio».


Bruno Ferrante